

Doc. N. 1276/3

Doc. 1276/3
223

Proc.nr. 251.97.44T r.g.n.r.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Nocera Inferiore

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE

(artt.408,411 c.p.p., 125 e 126 D.lv.271/89)

Al G.I.P. presso il Tribunale

Il Pubblico Ministero,

visti gli atti del procedimento di cui sopra

nei confronti di/relativo a : ignoti

decesso del capitano de Grazia Natale — art.575 c.p.-

RILEVATO CHE

come si rileva dalla relazione di consulenza medico-legale integrativa disposta da questo Ufficio successivamente alla riapertura delle indagini in ordine al decesso del De Grazia ed al fine di approfondire definitivamente ogni residuo dubbio sulle modalità del decesso già appurate nella prima fase delle indagini (con conforme conclusione del consulente PM e del consulente di parte nominato dai familiari della vittima), il decesso di cui trattasi appare da ricondurre ad un evento naturale del tipo "morte improvvisa dell'adulto";

che, in particolare:

- gli ulteriori esami chimici eseguiti in seguito alla riesumazione della salma hanno escluso la presenza di sostanze tossiche di natura esogena nei campioni esaminati, ciò con specifico riferimento alle sostanze che sarebbero state teoricamente compatibili con il tipo di decesso verificatosi e ricostruito sulla base delle indagini svolte;
- la presunta incompatibilità tra il dato laboratoristico relativo alla negatività per la presenza di alcool etilico nel sangue e la circostanza (risultante dalle testimonianze assunte) della assunzione di vino e limoncello, appare spiegata e dissolta in modo convincente e fondato sulla base delle specifiche considerazioni medico-legali riportate dal consulente (in partic. ved. Conclusioni e spiegazioni ulteriori rese sul punto dalla dott.ssa Del Vecchio in data 11.12.97);
- gli esami istologici non hanno fatto emergere evidenze diverse da quelle in precedenza rilevate (vd. in partic. le dichiarazioni rese dal CT il 23.4.97 e l'11.12.97 del PM)

Rilevato pertanto che dagli ulteriori accertamenti medico-legali eseguiti non emergono fondati e concreti elementi per ricollegare il decesso del cap. De Grazia Natale ad azione violenta ed a responsabilità di terzi, essendo stato invero accertato il carattere naturale del decesso;

visti gli artt.408 e 411 c.p.p., 125 D.lvo 271/89

CHIEDE

che il Giudice per le indagini preliminari in sede voglia disporre **l'archiviazione del procedimento**, e ordinare la conseguente restituzione degli atti al proprio ufficio

Manda alla Segreteria per la notifica alla persona offesa-denunciante che ne abbia fatto richiesta ai sensi dell'art.408 c.p.p.

Nocera Inferiore, li 18 Lug. 1998

U.S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Giancarlo Russo

TRIBUNALE DI NOCERA INFERIORE

Proc. pen.

Il Gip,

letti gli atti, condivisa la richiesta del Pm

.....

 visti gli artt. 408 cpp e ss.
 dispone l'archiviazione del procedimento
 e la restituzione degli atti al PM.
 Dispone inoltre: Confisca / Restituzior

.....
 I G. I. P.
 Dott.ssa Raffaella Caccavola

*1.4 – Gli elementi emersi nel corso delle indagini.**1.4.1 – La relazione di servizio e le dichiarazioni del maresciallo Moschitta e del carabiniere Francaviglia.*

I militari che si trovavano con il capitano De Grazia al momento dell'evento redassero una relazione di servizio il 22 dicembre successivo, descrivendo analiticamente il viaggio, le tappe effettuate e le circostanze che accompagnarono il decesso del loro collega.

Nell'aprile 1997 gli stessi vennero sentiti a sommarie informazioni dal pubblico ministero Russo.

Dalla relazione e dalle loro dichiarazioni risulta quanto segue: i militari partirono da Reggio Calabria alle ore 18.50 del 12 dicembre 1995 a bordo di autovettura di servizio, una Fiat Tipo con targa di copertura, appartenente al reparto operativo del Comando provinciale

dei Carabinieri di Reggio Calabria e nel corso del viaggio vennero effettuate quattro soste:

la prima, presso l'autogrill di Villa San Giovanni, ove scese dal mezzo solo il capitano De Grazia per acquistare delle sigarette;

la seconda, presso l'autogrill di Cosenza, ove scesero il maresciallo Moschitta e il carabiniere Francaviglia; - la terza, presso l'autogrill di Lauria, ove venne effettuato rifornimento di carburante (nessuno scese dall'auto);

la quarta, in località Campagna, dove i militari decisero di fermarsi intorno alle ore 22.30 per recarsi presso il ristorante « Da Mario ». A detta dei militari, quest'ultima tappa non era stata programmata.

Dalla relazione di servizio risulta che i tre militari non furono avvicinati da alcuno durante le soste.

Nel ristorante, a parte il cameriere e il titolare, c'erano solo altre due persone che stavano per ultimare la loro cena e che, dopo poco, andarono via salutandolo il titolare del ristorante amichevolmente (in modo tale da potersi dedurre che ci fosse tra loro un rapporto di pregressa conoscenza o familiarità).

Secondo il racconto conforme dei due Carabinieri, presso il ristorante mangiarono tutti le stesse cose, a parte una fetta di torta che fu ordinata solo dal capitano De Grazia, bevvero tutti un po' di vino e del limoncello e intorno alle 23.30 ripresero il viaggio.

Alla guida dell'autovettura si pose il Carabiniere Francaviglia, sul sedile lato passeggero si sedette il capitano De Grazia e sui sedili posteriori il maresciallo Moschitta.

Il capitano si addormentò e iniziò a russare rumorosamente.

Quando giunsero nei pressi del casello autostradale Caserta-Roma, il capitano chinò la testa in modo anomalo (erano le ore 24:00 circa), tanto che gli altri occupanti dell'autovettura cercarono di svegliarlo; quando gli toccarono il volto si resero conto che era freddo e sudato; quindi, superata la galleria in cui si trovavano, si fermarono nella corsia di emergenza.

Il maresciallo Moschitta, resosi conto della gravità della situazione, chiamò il 112 affinché venisse inviata un'ambulanza.

Rispose un operatore del 112 di Napoli che allertò — alle 00:15 — i Carabinieri di Nocera Inferiore (come risulta dall'annotazione di servizio da questi ultimi redatta).

Nel frattempo il Carabiniere Francaviglia provò ad effettuare una serie di massaggi cardiaci e la respirazione bocca a bocca, ciò che determinò una parziale fuoriuscita di cibo dallo stomaco del capitano De Grazia.

Dopo circa venti minuti dalla chiamata giunse un'autoradio dei carabinieri del nucleo radiomobile di Nocera Inferiore unitamente ad un'ambulanza che trasportò il capitano presso il pronto soccorso dell'ospedale civile di Nocera Inferiore.

Dall'annotazione di servizio redatta dai CC di Nocera Inferiore intervenuti sul posto risulta che, non appena giunsero presso il pronto soccorso (circa alle 00:50), vennero informati dal sanitario di guardia,

dottor Amodio, che il capitano era deceduto durante il trasporto verso l'ospedale. I militari riferirono tale notizia ai loro superiori.

Nell'annotazione si dà atto che vennero informati i familiari del capitano e che la valigetta « 24 ore » appartenente al capitano De Grazia fu consegnata al maresciallo Moschitta.

Solo il mattino seguente il corpo venne esaminato tramite visita esterna dal medico legale dell'ospedale, dottor Contaldo, il quale diagnosticò la morte del capitano De Grazia per « infarto miocardico ».

Il maresciallo Moschitta ha riferito di aver sottolineato subito l'opportunità di sottoporre il cadavere ad esame autoptico, circostanza che indusse il medico legale ad interpellare il magistrato di turno, dottor Russo. Questi, peraltro, sentito il parere del medico circa la causa naturale della morte, decise di non disporre l'autopsia, concedendo, poche ore più tardi, il nulla osta al seppellimento.

In proposito va evidenziato che — secondo quanto invece riferito al pubblico ministero Russo da Francesco Postorino (cognato del capitano De Grazia, intervenuto presso l'ospedale) — né il maresciallo Moschitta né i congiunti stessi del capitano avanzarono richieste affinché fosse disposto l'esame autoptico.

Va rilevato che non c'è nessuna testimonianza in ordine a ciò che accadde dal momento dell'arrivo al pronto soccorso fino al mattino successivo, allorquando giunse il medico legale.

Si riporta, di seguito, la relazione di servizio citata, redatta il 22 dicembre 1995, firmata dal maresciallo Moschitta e dal carabiniere Francaviglia e vistata dal comandante del Nucleo operativo A. Greco (doc. 319/1):

REGIONE CARABINIERI CALABRIA
COMANDO PROVINCIALE DIREGGIO CALABRIA
REPARTO OPERATIVO - NUCLEO OPERATIVO

OGGETTO:-Relazione di servizio redatta dal M. A. S. UPS
MOSCHITTA Nicolo' e C.re FRANCAVIGLIA Rosario.

Nell'ambito del procedimento penale nr.2114/95 RGNR, il Sig. Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Reggio Calabria Dr. Francesco SCUDERI ed il Sostituto Procuratore Dr. Francesco NERI delegavano, in data 11.12.1995, il M/llo MOSCHITTA Nicolo', il C.re FRANCAVIGLIA Rosario, entrambi appartenenti al suddetto reparto, congiuntamente al Capitano di Corvetta DE GRAZIA Natale, in forza alla locale Capitaneria di Porto, atteso la sua specifica conoscenza nel settore navale con particolare riferimento alla navigazione civile.

Gli accertamenti dovevano essere svolti nell'area portuale di La Spezia e successivamente in Como per verifica di quanto precedentemente acquisito nella precedente citta'.

I militari incaricati, a bordo di automezzo di servizio di questo Nucleo Operativo, Fiat Tipo targata EI-028 DD, con targa di copertura CZ-561073, alle ore 18,50 del 12.12.1995 partivano da Reggio Calabria, alla volta di La Spezia, prima tappa programmata dagli stessi militari delegati, percorrendo l'autostrada Reggio Calabria-Salerno.

Una prima sosta veniva fatta nell'autoquill di Villa San Giovanni, ove e' sceso dal mezzo solo il DE GRAZIA che doveva acquistare qualcosa (forse sigarette), mentre gli altri due aspettavano sul mezzo, facendo ritorno dopo alcuni minuti. In particolare, prima che il DE GRAZIA scendesse dal mezzo, il C.re FRANCAVIGLIA aveva invitato gli altri due a bere un caffe'. Il DE GRAZIA aveva risposto che non lo prendeva in quanto lo aveva sorbito prima di partire e pertanto era sceso dal mezzo da solo.

Una seconda sosta, invece, veniva effettuata in un autogrill della zona di Cosenza per esigenze fisiologiche, ove il M/llo MOSCHITTA ed il C.re FRANCAVIGLIA hanno acquistato alcuni biglietti della lotteria e giocato e delle schedine del totocalcio.

- secondo foglio -

Una terza sosta veniva effettuata presso l'autogrill di LAURIA, ove è stato effettuato rifornimento di carburante. Nessuno degli occupanti del mezzo era sceso dall'autovettura.

Nel prosieguo del cammino decidevano unanimemente di effettuare altra sosta per consumare la cena e dopo avere scartato l'ipotesi di altra fermata in un ristorante sull'autostrada, sceglievano di cenare in un ristorante in località Campagna, anche perché ormai i militari erano giunti nei pressi del relativo svincolo autostradale. Infatti, detto locale, di cui già in passato era stato utilizzato per tale esigenza, è facilmente raggiungibile perché ubicato a circa un chilometro dall'autostrada stessa.

Al ristorante, denominato "DA MARIO", sito in via Galdo 282 di Campagna, giungevano verso verso le ore 22,30. Nel locale, oltre al cameriere ed al titolare, vi erano due persone giovane che stavano per ultimare la loro cena.

I predetti, infatti, da lì a poco se ne andavano dopo avere salutato sia il cameriere che il titolare in una maniera tale da fare intuire che i due clienti conoscevano il ristorante.

Pertanto i militari consumavano la cena da soli e senza la presenza di altre persone.

In particolare, il Cap. DE GRAZIA ha consumato dei fusilli al sugo cotti in ciotola al forno, come primo piatto, del prosciutto crudo, salame e mozzarella, come secondo piatto, e poi vino ed acqua minerale, mentre per ultimo ha consumato una fetta di torta. Analogo cibo, ad eccezione del dolce, ha consumato il M/llo MOSCHITTA, mentre il C.re FRANCAVIGLIA ha cenato con una grigliata mista di carne e con il prosciutto crudo, salame e mozzarella come gli altri due. Nel corso della consumazione delle suddette pietanze venivano consumate dattutti varie porzioni di bruschette. Al termine della cena sorbivano anche un limoncello.

I militari uscivano dal locale alle ore 23,30 precise e saliti a bordo dell'automezzo - il Cap. DE GRAZIA prendeva posto affianco al C.re FRANCAVIGLIA, che era alla guida del mezzo, mentre il M/llo MOSCHITTA sedeva sul sedile posteriore proprio dietro all'ufficiale di Marina - riprendevano il viaggio sull'autostrada.

- terzo foglio -

Appena saliti sul mezzo, il DE GRAZIA faceva presente che voleva dormire e si allacciava la cintura di sicurezza. Il M/llo MOSCHITTA, attesa l'ora tarda e la cena consumata da poco, dava da parlare al FRANCAVIGLIA al fine di tenerlo desto per evitargli colpi di sonno. Non vi era in programma alcuna sosta per riposare ma solo un cambio alla guida del mezzo.

Ripresa l'autostrada, dopo circa 15-20 minuti giungevano al raccordo autostradale di Salerno e proseguivano tranquillamente senza registrare anomalie di sorta alla volta del Casello di Salerno-Mercato per poi raggiungere l'autostrada Caserta-Roma.

Durante il tratto che da Salerno porta al casello di cui sopra, i militari sentivano il Cap. DE GRAZIA russare a tratti senza notare nulla di anormale. Poco prima di arrivare al casello autostradale si e' sentito indistintamente che il DE GRAZIA ha russato in modo piu' marcato tanto da suscitare ilarita' nel M/llo MOSCHITTA credendo che stesse dormendo profondamente.

Al rallentamento del mezzo per superare la barriera autostradale di SALERNO Mercato, erano ormai le ore 24.00 circa, il MOSCHITTA notava chiaramente il DE GRAZIA chinare di colpo il capo sulla sua spalla sinistra cercando di svegliarlo con una pacca sulla stessa spalla sinistra. Il FRANCAVIGLIA nel frattempo ritirava lo scontrino autostradale riprendendo la marcia.

Poiche' il Cap. DE GRAZIA non dava segni di risveglio il M/llo MOSCHITTA ha cercato di svegliarlo e nel fare cio' lo toccava sul viso e sulla fronte e constatava una sudorazione diffusa. Pertanto il predetto sottufficiale allertava il militare autista e dato che in quel momento l'abitacolo era illuminato dalle luci di una galleria sita a qualche centinaio di metri dal casello autostradale, il FRANCAVIGLIA poteva notare il viso del DE GRAZIA con gli occhi semichiusi e la non reattivita' alle sollecitazioni effettuate.

Superata la galleria citata, il mezzo veniva fermato nella corsia di emergenza ivi esistente e prontamente, con il telefonino, il M/llo MOSCHITTA chiamava il 112 e dava l'allarme affinche' venisse un'autoambulanza per soccorrere il DE GRAZIA. Alla chiamata rispondeva il 112 di Napoli che provvedeva ad allertare la Compagnia di Nocera Inferiore. Tra una chiamata e l'altra il DE

- quarto foglio -

GRAZIA veniva disteso a terra ed il C.re FRANCAVIGLIA iniziava una serie di massaggi cardiaci e continue respirazioni "a bocca a bocca" credendolo ancora in vita, anche se non dava alcun segno di vita.

Mentre veniva fatto cio', nella zona di abbattiva un furioso temporale.

Fra le disperate operazioni di soccorso, il DE GRAZIA veniva anche fatto piegare bocconi sul vicino guard-rail, per fargli eventualmente rigurgitare il cibo che aveva in bocca e che fuori usciva ogni qualvolta veniva effettuata la respirazione "bocca a bocca". Ma anche questo tentativo non sortiva effetto alcuno.

Dopo circa 20 minuti dalla chiamata di soccorso, giungeva un'autoradio dei CC. di Nocera Inf. unitamente ad un'autoambulanza. Il sanitario ivi presente faceva subito capire che il DE GRAZIA era morto, ma non volendo credere a tale eventualita' tragica, sia il MOSCHITTA che il FRANCAVIGLIA ordinavano perentoriamente di portarlo nel piu' vicino pronto soccorso. Cosa che veniva effettuata.

Giunti al Pronto Soccorso dell'ospedale civile Umberto I' di Nocera Inferiore, quei medici constatavano che il DE GRAZIA era giunto cadavere, riferendo ufficiosamente che il predetto ufficiale era stato strongato da un infarto.

A questo punto il M/llo MOSCHITTA informava telefonicamente il Magg. Sergio RAFFA, Comandante del Reparto Operativo di Reggio Calabria, che provvedeva ad informare l'A.G. delegante alle indagini di cui al procedimento penale prima indicato.

Da quel momento e per parte della nottata il M/llo MOSCHITTA aveva contatti telefonici con il proprio Comando di Reggio Calabria, con la Capitaneria di Porto reggina (Cap. Bellantoni), con un fratello del Cap. DE GRAZIA e con il Dott. NERI che ordinava di interrompere il servizio, dare assistenza agli eventuali parenti che potessero giungere in Nocera Inferiore. Inoltre ordinava di recuperare la valigetta "24 ore" del DE GRAZIA ove teneva custoditi i documenti di indagine, cosa che avveniva.

Nella mattinata del 13 successivo il cadavere veniva

- quinto foglio -

esaminato dal medico legale del posto, dott. CONTALDO, il quale ispezionava il corpo e diagnosticava la morte del DE GRAZIA per "INFARTO MIocardico-ARRESTO Cardio-CIRCOLATORIO".

A questo punto, il M/llo MOSCHITTA chiedeva al medico legale di esaminare la possibilita' di fare effettuare l'esame autoptico. Il predetto sanitario faceva presente che non si rendeva necessario tale esame in quanto per lui la morte era stata causata per i motivi suddetti.

Il Dott. CONTALDO, vedendo le insistenze del MOSCHITTA e del sottufficiale del locale Posto di Polizia, contattava il Dott. Giancarlo RUSSO, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore, al quale riferiva i fatti accertati. Sulla base di cio' il Magistrato non riteneva opportuno fare l'esame autoptico e a seguito dell'informativa presentata dalla Compagnia di Nocera Inferiore, tale A.G. concedeva il nulla osta al seppellimento.

Durante le soste suddette, nessuno dei tre militari ha avuto contatti con chicchessia, ne' avevano notato fatti anomali.

Nel corso del viaggio non e' stato consumato alcun caffe' perche' saltuariamente venivano consumati dei torroncini che erano stati acquistati dal M/llo MOSCHITTA e dal C.re FRANCAVIGLIA presso il bar-pasticceria "S. Antonio", sito nei pressi del Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Calabria, poco prima della partenza, ove gli stessi avevano consumato due caffe'.

Reggio Calabria, 22.12.1995.-

Vinto:
IL CAPITANO
Comandante del Nucleo Operativo in S.V.
(Antonio Greco)

Antonio Greco
Moschitto

1.4.2 — La decisione di procedere all'accertamento autoptico. L'incarico al medico legale dottoressa Del Vecchio.

Come detto, della morte del capitano fu informato anche il procuratore capo della procura circondariale di Reggio Calabria, dottor Scuderi, il quale, venuto a conoscenza del fatto che il pubblico ministero di Nocera Inferiore aveva dato il nulla osta al seppellimento, inviò, in data 14 dicembre 1995, una nota alla procura della Repubblica di Nocera Inferiore sottolineando l'opportunità di far eseguire l'esame autoptico sulla salma, al fine di sgomberare il campo da ogni sospetto circa le cause della morte.

Il procuratore Scuderi motivava la richiesta in ragione delle delicate e complesse indagini che stava seguendo il capitano De Grazia tendenti ad accertare se dietro il naufragio di vecchie navi si celassero episodi di illecito smaltimento di rifiuti radioattivi. Sottolineava, in particolare, « l'enorme rilevanza degli interessi in gioco, l'accertato coinvolgimento di governi, istituzioni, personalità influenti nel campo politico ed economico, il fatto che in passato le attività degli inquirenti hanno registrato inquietanti presenze (pedinamenti) sulle quali ai distanza di mesi, per quanto a conoscenza di questo ufficio, non si è fatta luce, la circostanza che l'attività di indagine che il cap. De Grazia si accingeva a svolgere poteva essere decisiva per l'individuazione di fatti-reato e responsabilità, le gravi conseguenze che sul piano investigativo provocherà il venir meno del contributo della elevatissima professionalità del succitato ufficiale » (doc. 681/87).

Dunque, i primi sospetti circa un eventuale collegamento tra la morte del capitano e le indagini che lo stesso stava portando avanti furono sollevati proprio dai titolari dell'indagine sulle « navi a perdere ».

La richiesta del procuratore Scuderi venne recepita dal pubblico ministero Russo il quale, il giorno successivo, delegò la procura della Repubblica di Reggio Calabria affinché venisse disposto il disseppellimento del cadavere (nel frattempo trasportato a Reggio Calabria) ed espletato l'esame autoptico; nella delega il pubblico ministero segnalò, inoltre, l'opportunità di escutere a sommarie informazioni testimoniali i carabinieri che accompagnavano il capitano e ogni altra persona (familiari, investigatori) in grado di riferire circostanze utili alle indagini « volte a chiarire con certezza la casualità del decesso ».

L'autorità giudiziaria delegata (nella persona del pubblico ministero presso il tribunale di Reggio Calabria, dottoressa Apicella) dispose, quindi, il disseppellimento del cadavere che avvenne lo stesso 15 dicembre 1995, alla presenza del sanitario di polizia mortuaria dell'USL 11, nonché del maresciallo Domenico Scimone atteso che la dottoressa Apicella aveva delegato per il controllo della regolarità delle operazioni proprio gli Ufficiali della sezione di polizia giudiziaria dei CC della procura presso il tribunale di Reggio Calabria, sezione alla quale apparteneva appunto il maresciallo Scimone.

L'incarico di eseguire l'autopsia e gli esami tossicologici venne affidato alla dottoressa Simona Del Vecchio (in proposito, il dottor Russo, sentito da questa Commissione in data 22 febbraio 2011, ha

precisato che era stata la dottoressa Apicella, pubblico ministero presso il tribunale di Reggio Calabria, a scegliere la dottoressa Del Vecchio quale consulente).

Anche i familiari del capitano nominarono un consulente medico legale (il dottor Alessio Asmundo).

La scelta del dottor Asmundo avvenne su indicazione del dottor Neri, al quale la famiglia di De Grazia aveva chiesto consiglio. Il dottor Neri, sentito su questa circostanza nell'aprile 1997 dal PM Russo, ha dichiarato: « Effettivamente i familiari del capitano De Grazia mi chiesero a chi avrebbero potuto rivolgersi per una consulenza medico-legale di parte ed io indicai che noi di solito ci rivolgevamo all'Istituto di medicina Legale di Messina presso il prof. Aragona o il professor Asmundo, periti di ottima preparazione ».

Va evidenziato che le indagini preliminari si sostanziarono, in questa fase, esclusivamente nel conferimento dell'incarico di consulenza tecnica per l'espletamento dell'autopsia e nell'acquisizione della relazione di servizio redatta dai carabinieri Moschitta e Francaviglia.

Il 19 dicembre 1995 la dottoressa Apicella, pubblico ministero presso la procura di Reggio Calabria, conferì incarico di consulenza tecnica alla dottoressa Del Vecchio in merito ai seguenti quesiti:

accerti il consulente, previo esame autoptico della salma del capitano De Grazia la natura, le modalità e i mezzi che ne hanno cagionato il decesso;

accerti, mediante esame istologico e chimico-tossicologico, l'eventuale presenza di sostanze tossiche o con analoghe caratteristiche, che abbiano cagionato il decesso di cui sopra.

Le operazioni di consulenza si svolsero presso la camera mortuaria dell'ospedale di Reggio Calabria, alla presenza del dottor Asmundo.

La dottoressa Del Vecchio, nella sua relazione depositata il 12 marzo 1996, concluse nel senso che la morte del capitano De Grazia doveva ricondursi alla cosiddetta « morte improvvisa dell'adulto, che trova origine per lo più in un'ischemia del miocardio con successive gravi turbe del ritmo cardiaco, che si manifestano anche in assenza di segni premonitori e che, dal punto di vista anatomopatologico, addirittura nella metà dei casi circa, sono caratterizzati dall'assenza di segni specifici, non solo macroscopici, ma anche microscopici e ultramicroscopici ».

La morte improvvisa viene definita nella relazione come un evento repentino e inatteso caratterizzato dal fatto che il soggetto passa da una condizione di completo benessere o, almeno, di assenza di sintomi, alla morte in un arco di tempo inferiore alle 24 ore. La causa scatenante può essere determinata (oltre che da uno sforzo fisico) anche da una condizione di permanente tensione emotiva e di allarme conseguente all'espletamento di attività professionali particolarmente impegnative, delicate e rischiose, fonte di enormi responsabilità (come nel caso del capitano De Grazia) che possono determinare una condizione di stress continuo che alla fine precipita la situazione cardiaca.

1.4.3 — La relazione del consulente di parte. Differenze rispetto alla relazione del consulente del pubblico ministero.

La consulenza tecnica del 18 giugno 1996 redatta dal dottor Alessio Asmundo contiene conclusioni analoghe a quelle della dottoressa De Vecchio per quanto concerne l'individuazione della natura cardiaca della morte.

Se ne differenzia, invece, quanto alla descrizione dei reperti obiettivi:

il consulente d'ufficio aveva descritto « un cuore di forma normale e volume diminuito », mentre il consulente tecnico di parte lo descrive come un cuore leggermente globoso, con punta formata dal ventricolo sinistro e maggiore prevalenza del destro rispetto alla norma;

il consulente d'ufficio aveva descritto « il tessuto adiposo sottopericardico molto rappresentato con colorito grigiastro ed aspetto translucido... il tessuto adiposo si approfondisce a tratti financo nei piani muscolari; il consulente tecnico di parte definisce, invece, il tessuto adiposo subepicardico quantitativamente e qualitativamente normo-rappresentato;

il consulente d'ufficio aveva evidenziato un'evidente sofferenza delle arterie di piccolo e medio calibro, che presentano ispessimento sia avventiziale che intimale, con lumi ristretti; mentre il consulente tecnico di parte afferma che le coronarie sono apparse esenti da alterazioni di natura aterosclerotica.

In merito poi alle cause della morte, il consulente tecnico di parte conclude nel senso che « la morte di De Grazia Natale rappresenta caratteristico accidente cardiaco improvviso per insufficienza miocardica acuta da miocitosi coagulativa da superlavoro in soggetto affetto da cardiomiopatia dilatativa ».

Il dottor Asmundo è stato sentito a sommarie informazioni dal pubblico ministero dottor Russo al fine di fornire chiarimenti in merito alla sua relazione ed, in tale occasione, ha sostenuto che:

il capitano De Grazia era morto per una causa patologica naturale essendo affetto da cardiomiopatia dilatativa da catecolamine;

non condivideva quanto sostenuto dalla dottoressa Del Vecchio in merito al volume del cuore ed all'eccesso di grasso, non avendo riscontrato tali anomalie;

si era trattato, quindi, di una morte improvvisa da causa cardiaca, che però il consulente tecnico d'ufficio ricollegava ad un meccanismo patogenetico diverso, connesso a problemi di trasmissione dell'impulso cardiaco.

Il dottor Asmundo, pur non avendo partecipato agli esami tossicologici per non essere stato avvisato, a suo dire, dalla collega, ha però affermato che erano stati effettuati tutti gli accertamenti tossicologici in merito all'eventuale ingestione di sostanze venefiche.

1.4.4 — Gli ulteriori accertamenti disposti su richiesta dei familiari del capitano De Grazia.

A seguito del deposito della relazione da parte del consulente tecnico di parte, i familiari della vittima depositarono — nel marzo 1997 — una richiesta di riapertura indagini.

In sostanza, lamentavano le carenze investigative dell'inchiesta svolta, non essendo state ascoltate le persone che avrebbero potuto fornire maggiori informazioni sulle circostanze particolari del decesso (ad esempio i carabinieri che viaggiavano con il capitano De Grazia, il dottor Neri, il maresciallo Scimone) e non essendo stato effettuato alcun accertamento in merito al ristorante ove il capitano aveva presumibilmente mangiato il 12 gennaio 1995.

Vennero, quindi, effettuati gli ulteriori approfondimenti richiesti a distanza di un anno e mezzo dai fatti. Si accertò che effettivamente in località Campagna era attivo (anche all'epoca dei fatti) il ristorante « Da Mario », gestito dal titolare Desiderio D'Ambrosio, dalla madre Antonina Adelizzi e dalla convivente Antonina D'Elia, tutti esenti da pregiudizi penali. Si accertò che la conduzione era di tipo familiare e che i titolari si avvalevano di personale esterno solo in occasione di banchetti o cerimonie.

Deve, peraltro, rilevarsi che non furono mai sentiti i gestori del ristorante né fu mai effettuato un sopralluogo.

Vennero, invece, sentiti a sommarie informazioni i congiunti del capitano De Grazia, il consulente tecnico di parte dottor Asmundo, il sostituto procuratore dottor Neri e i carabinieri Moschitta e Francaviglia, ma non il maresciallo Scimone.

Per primo, in data 8 aprile 1997 venne sentito Postorino Francesco, cognato del capitano De Grazia, il quale, oltre a riferire in merito alle preoccupazioni che il capitano aveva per la sua incolumità in relazione alle indagini che stava svolgendo (preoccupazioni che aveva confidato al cognato), parlò dei sospetti che il capitano nutriva sul maresciallo Scimone.

Il signor Postorino si espresse in questi termini:

« Posso dirle che mio cognato mi ha riferito in qualche occasione di un comportamento strano del maresciallo Scimone del nucleo operativo dei carabinieri di Reggio il quale faceva parte dello stesso gruppo investigativo coordinato dal dottor Neri. In particolare si riferì ad una strana condotta del maresciallo Scimone durante una certa perquisizione o un sopralluogo in Roma o nelle vicinanze senza però chiarirmi altro. Mi disse che in quella occasione la persona che si trovava in casa gli riferiva di essere amico di ammiragli e persone influenti, senza però chiarirmi altro. Qualche giorno prima della morte, sicuramente tra il giorno dell'Immacolata ed il 12 dicembre mi confessò in modo esplicito di essersi accorto che un suo collaboratore nelle indagini passava informazioni riservate ai servizi segreti deviati. Quando sulla base di quei sospetti da lui esplicitati in precedenza io gli feci il nome del maresciallo Scimone lui mi confermò facendo un cenno di assenso. Oltre questo non mi ha mai detto nient'altro che possa essere utile alle indagini. ADR: mio cognato mi ha anche ridetto

in più di una occasione di aver subito pressioni ma non ha specificato da parte di chi, so soltanto che una volta mi disse che se voleva poteva essere già ammiraglio. Presumo pertanto che lui facesse riferimento a pressioni che in qualche modo riceveva per le indagini che andava svolgendo da ambienti interni alla Marina o ad altri organismi statali (...) ricordo che mio cognato mi riferì, dopo l'inizio della sua partecipazione alle indagini, che era stato chiamato presso lo Stato maggiore della Marina a Roma per riferire sulle indagini. All'inizio delle indagini mi disse che doveva andare a Messina per incontrarsi con una persona dei servizi segreti della Marina, come da sua richiesta, proprio in relazione alle indagini che avrebbe compiuto».

In data 8 aprile 1997 venne sentita anche la moglie del capitano De Grazia, Anna Maria Vespia. La stessa riferì, in sintesi:

che era a conoscenza delle delicate indagini condotte dal marito sui rifiuti radioattivi, per le quali lo stesso appariva pensieroso e preoccupato;

che il marito non le aveva mai riferito di aver ricevuto minacce, seppur le aveva fatto capire la delicatezza delle indagini;

che le sembrava strano il fatto che i carabinieri che accompagnavano il marito, invece di portarlo subito in ospedale, si fossero fermati sulla strada in attesa dei soccorsi;

che il marito aveva posticipato la partenza per La Spezia di un giorno in quanto lei aveva la febbre;

che nutriva dei dubbi sulla « causa naturale » della morte del marito, il quale aveva sempre goduto di ottima salute e si sottoponeva, come membro della Marina, ad analisi periodiche (ogni due anni);

che il maresciallo Moschitta si era contraddetto in quanto da un lato le aveva parlato dei rapporti informali ed amichevoli che lo legavano a suo marito, dall'altro aveva scritto nella relazione di aver fatto accomodare suo marito sul sedile anteriore dell'autovettura per una questione di rispetto;

che il marito era solito addormentarsi dopo i pasti ed amava mangiare con tranquillità.

Il 9 aprile 1997 venne sentito dal pubblico ministero Russo il maresciallo Moschitta. Dal verbale risulta che l'escussione si svolse presso la procura di Reggio Calabria alla sola presenza del magistrato. Moschitta confermò la relazione fatta a suo tempo. Aggiunse che la cena presso il ristorante « Da Mario » non era stata programmata e che era stato proprio il capitano De Grazia a proporre di mangiare con calma e non fuggacemente presso un autogrill. Per questo Moschitta aveva proposto di cenare in quel ristorante, presso il quale aveva pranzato già altre volte.

Il ristoratore, al termine della cena, aveva rilasciato regolare ricevuta fiscale.

Il maresciallo Moschitta precisò che « L'unico cibo che fu ingerito dal capitano De Grazia e non da noi fu un pezzettino di torta, una

specie di crostata, che era su un carrello esposto nella sala e che lui stesso richiese e scelse spontaneamente.»

Con riferimento al momento in cui lui e il carabiniere Francaviglia si accorsero che il capitano russava in modo insolito e che era freddo e sudato, il maresciallo Moschitta disse al dottor Russo:

«All'altezza del casello, credo di Mercato San Severino, la testa si è di nuovo abbassata sulla sinistra, io gli ho dato la solita pacca ma mi sono accorto che era freddo e sudato, mentre Francaviglia trovava lo scontrino. Mi sono allarmato dicendo al Francaviglia che non mi rispondeva. Abbiamo subito capito a quel punto che avesse avuto un malore ed ho detto a Francaviglia di superare la galleria fermarsi subito dopo per prestare i soccorsi del caso, anche perché non conoscevamo i luoghi. Telefonai subito col mio cellulare al 112 e chiesi soccorso immediatamente. Lo abbiamo tirato fuori dall'auto e lo abbiamo disteso per terra prima col dorso a terra, allorché Francaviglia ha tentato di rianimarlo con una respirazione bocca a bocca. Per effetto di questa operazione vedevamo ritornare fuori l'aria e notavamo per ciò un movimento delle labbra che a noi profani sembrò un sintomo di vitalità, il che ci spinse a continuare nella respirazione, notando tra l'altro un rigurgito del cibo ingerito in precedenza. A quel punto lo abbiamo preso e curvato sul guardarail cercando di farlo vomitare pensando che vi fosse una ostruzione alle vie respiratorie a causa del cibo rigurgitato ma il capitano non ha dato segni di vita. Nel frattempo infuriava un temporale con una forte pioggia. È arrivata dopo circa 20 minuti l'autoambulanza e l'abbiamo seguita all'ospedale. Ricordo che all'ospedale un infermiere uscendo dalla sala di rianimazione disse che era morto sul colpo per un infarto fulminante. Credo che le escoriazioni sul petto siano state causate dal fatto che lo avevamo messo riverso sul guardarail cercando di trattenerlo ovviamente.»

Riguardo alle indagini che stava svolgendo insieme al capitano De Grazia, il maresciallo Moschitta asserì che, pur non avendo (né lui né il capitano) mai ricevuto minacce, tuttavia, sin dall'inizio delle indagini, avevano avuto la sensazione di essere controllati; in particolare avevano notato pedinamenti o strani episodi che li avevano allarmati, spingendoli ad adottare sempre maggiori cautele (su questo si è ampiamente trattato nel capitolo 2 della parte prima).

Aggiunse che il capitano gli aveva fatto capire di avere incontrato «difficoltà di movimento all'interno della Capitaneria di Reggio», in quanto «i superiori non vedevano di buon occhio questa indagine, capiva dunque di non essere appoggiato dalla gerarchia e di dover in sostanza lottare su due fronti».

Immediatamente dopo l'escussione del maresciallo Moschitta (il 9.4.97 alle ore 12:22), il pubblico ministero Russo sentì il Carabiniere Francaviglia. Le dichiarazioni di quest'ultimo combaciano con quella rese dal collega.

Lo stesso giorno venne sentito dal pubblico ministero Russo anche il sostituto procuratore Francesco Neri.

Il dottor Neri espose in breve l'oggetto delle indagini di cui al procedimento penale n. 2114/94 RGNR, nelle quali era impegnato il De Grazia.

Ha, poi, dichiarato:

« Unitamente al collega Pace della procura circondariale di Matera comunicammo al capo dello Stato che le indagini potevano coinvolgere la sicurezza nazionale, inoltre poiché fatti di questo tipo potevano essere a conoscenza del Sismi ancor prima dell'ingresso del capitano De Grazia nelle indagini chiese al direttore del servizio di trasmettere copia di tutti gli atti che potevano riguardare il traffico clandestino di rifiuti radioattivi con navi. A dire il vero il Servizio molto correttamente mi trasmise degli atti tramite la polizia giudiziaria. In particolare il passaggio degli atti avvenne tramite il maresciallo Scimone appositamente delegato a ciò da me. Il maresciallo Scimone faceva parte del gruppo investigativo da me diretto e teneva i contatti con il Sismi. Il capitano De Grazia era a conoscenza di ciò, cioè sapeva dei contatti istituzionali di Scimone con il Sismi per la acquisizione delle notizie che chiedevamo. Ogni attività di rapporto con il Sismi è formalizzata in specifici atti reperibili nel processo. (...)»

Il capitano De Grazia era ovviamente molto preoccupato per le indagini come tutti noi, in considerazione della enormità e particolarità delle vicende che emergevano e per le persone ed istituzioni coinvolti a livello internazionale. A parte gli episodi a cui ho fatto cenno in precedenza e di cui alle relazioni predette il capitano non mi ha mai parlato di altre minacce esplicite o intimidazioni fatte personalmente a lui. Lui era preoccupato molto dell'episodio accaduto a Roma nel corso della perquisizione al Viccica. A volte per scherzare e sdrammatizzare mi diceva che comunque prima avrebbero ammazzato me e poi forse lui, senza con ciò smorzare il suo ammirevole ed encomiabile sforzo per le indagini che lo ha distinto fino alla fine. »

Questa è stata, dunque, l'attività integrativa svolta dal pubblico ministero con riferimento all'acquisizione di informazioni.

Con riferimento, poi, all'aspetto medico legale, le differenze tra le due relazioni depositate, poste in luce dai familiari del capitano De Grazia nella richiesta di riapertura delle indagini, spinsero il pubblico ministero Russo, dapprima, a sentire i consulenti tecnici a chiarimenti e, successivamente, a conferire alla dottoressa Del Vecchio ulteriore incarico, previa riesumazione del cadavere.

Dunque, il 23 aprile 1997, la dottoressa Del Vecchio precisò al pubblico ministero che le sue valutazioni conclusive finali coincidevano con quelle espresse dal consulente di parte dottor Asmundo e che, in ogni caso, le valutazioni parzialmente diverse su aspetti anatomoistopatologici non avevano influito minimamente sulla diagnosi causale della morte.

La dottoressa chiarì, poi, che gli accertamenti tossicologici già effettuati avevano escluso la presenza di sostanze tossiche e stupefacenti, in particolare l'alcool, gli oppiacei, la cocaina, i barbiturici, le benzodiazepine, le anfetamine, i cannabinoidi e tutte le altre T.L.C., evidenziando che il materiale prelevato per tali accertamenti (bile e sangue) non era in quantitativo tale da rendere possibile una ripetizione di queste analisi, mentre avrebbero potuto essere effettuate analisi tossicologiche più mirate mediante prelievo di capelli, ossa, quote parte di organi di accumulo « per verificare fino in fondo per quanto possibile l'esistenza di eventuali sostanze tossiche e velenose